
IN MEMORIA

DEL PROF. DOTT. GIULIO CANELLA

CONFONDATORE DELLA "RIVISTA DI FILOSOFIA NEOSCOLASTICA",

Il 25 novembre 1916, in Macedonia, sui monti Peristeri scompariva in un combattimento contro i Bulgari il capitano dott. Giulio Canella, comandante la 9ª compagnia del 64º reggimento fanteria; si era battuto come un leone; era stato visto ferito; poi nulla più si seppe di lui.

A Verona specialmente, dove si era spiegata la sua molteplice e benefica attività, fu un generale rimpianto, non solo per la pietà di una giovanissima vedova con due teneri bambini, ma per l'altissima stima e per la conoscenza della gravità della perdita. Non v'era campo infatti in cui non avesse fatto sentire l'efficacia della sua mente acuta e larga, del suo profondo sentimento, della sua varia cultura e dell'energia del suo spirito organizzatore e intraprendente. Direttore della Scuola Normale Maschile della Provincia di Verona, dove insegnava pedagogia e morale, Presidente della Nicola Mazza, Sezione Veronese della Nicold Tommaseo, di cui dirigeva il bollettino Poca Favilla, fondatore e primo presidente del Circolo Universitario Veronese, consigliere comunale della minoranza, trovava il tempo di collaborare a riviste e giornali, di scendere tra il popolo delle campagne tenendo conferenze che erano modelli di chiarezza e di profondità, di parlare altamente e dottamente alla gioventù studiosa, di prendere parte a tutte le adunanze di qualche importanza, di tenere corsi di lezioni, conferenze e relazioni a congressi, di occuparsi di politica (fu

- 297 -

confondatore, con il dott. Uberti, del fiorentissimo Corriere del Mattino), di seguire il movimento letterario e artistico e di farsi perfino apostolo del movimento liturgico, poichè ad ogni dote di mente e virtù civile il prof. Canella congiungeva la più limpida e serena fede religiosa. Di lui scrisse l'illustre Mons. Giuseppe Manzini, che intimamente lo conosceva: « Secondo la frase evangelica, il Cristianesimo era nel Canella il lievito che fermenta tutta la massa; e chi bene lo conobbe potè constatare come tutte le sue meravigliose facoltà loolgevano naturalmente al Cristianesimo, e come, alla sua volta, il Cristianesimo, profondamente creduto e vissuto, desse lume e vastità e sicurezza e libertà al suo pensiero, e dirittura impeccabile alla sua onesta coscienza, e robustezza indomita al suo carattere, e fiamme purissime alla nobiltà del suo sentire; donde risultò quella sua figura così mirabilmente spiccata e armonica, nella quale il cittadino e il cattolico, il filosofo e il credente, l'asceta e l'apostolo, il pensatore e il poeta, il soldato leone e il fratello tenerissimo, l'uomo di parte e l'uomo della carità sconfinata, erano fusi in un accordo che aveva del prodigioso, ma che sarebbe spettacolo meno raro se nelle anime fosse concesso al Vangelo il posto e la funzione che gli spetta ».

E la Fede fu il suo conforto nei momenti della prova suprema. Dalla Macedonia scriveva: « i disagi fisici io li considero sciocchezza; per i pericoli io mi son messo nelle mani del Signore fin dal primo giorno con tutta la confidenza, e ad essi ho sempre guardato in faccia (lo giuro) con la massima serenità.... Mi sono aggrappato con entusiasmo alla mia nuova croce. Finora il Signore mi benedice, e t'assicuro che, per quanto mi costi attraverso alle terribili sofferenze del mio spirito, conservo la mia tranquillità. Prego, prego tanto; rinnovo tutti i momenti la risoluzione di essere tutto di Dio...., prego la Madonna con la magnifica preghiera di S. Bernardo e provo, in questa lotta continua fra questo povero cuore torturato e gli slanci della mia fede, delle grandi consolazioni. Ho messo sulla mia cuccetta della mia stanzetta di legno una gran croce, di legno anch'essa, con su scritto in latino: « Chi vuole venire dietro a me, rinneghi sè stesso, prenda la sua croce e mi segua ». Una delle sentenze del Vangelo che valgono a tenermi forte e a tutto disposto.... Ho concepito la passione di farmi *santo*, e di dedicare tutti i momenti della mia vita alla causa del bene e del Signore ».

* * *

Era nato a Padova il 5 dicembre 1881, primogenito di Canella Giuseppe, pittore veneziano, direttore della Scuola di disegno di Padova, e di Trivellato Amalia, della quale rimase orfano in tenerissima età. Frequentò le scuole elementari e ginnasiali presso il Seminario di Padova, indi il pubblico Liceo della stessa città. Nel 1904 conseguì la laurea in filosofia e nel 1907 la laurea in lettere.

Nel 1906 si recò a Verona, dove era stato nominato professore di pedagogia e morale alla Scuola Normale provinciale; in seguito ne fu nominato Direttore. Nel maggio 1915 partì richiamato, come ufficiale di complemento, per mobilitazione generale; ritornò per poco tempo, ma, non essendogli stata riconosciuta l'insostituibilità, seguì il suo reggimento a Monastir, dove un'infausta giornata lo strappò alla famiglia, alla patria, agli amici, agli studi.

Stava preparando un trattato di pedagogia che avrebbe dovuto veder presto la luce; e intanto si occupava sempre del problema criteriologico che per lui era il centro delle meditazioni filosofiche. Ma su questo argomento lasciamo la parola a un suo intimo amico di Verona, il prof. dott. Giuseppe Zamboni.

* * *

La Rivista di Filosofia Neoscolastica, che fu fondata anche dal prof. G. Canella, si associa con particolare condoglianza al lutto della sua famiglia e all'omaggio che Verona volle rendere al suo cittadino adottivo in una solenne commemorazione il 20 giugno scorso, in cui il prof. Francesco De Sarlo, con un magistrale discorso, inaugurava e consegnava alla Scuola Normale Maschile di Verona una lapide con medaglione a perenne ricordo dell'effigie e delle virtù del desideratissimo amico. La Società italiana per gli studi filosofici e psicologici ha fatto suffragare l'anima del confondatore della Rivista. Gli amici nostri si uniscano a noi con le preghiere e con il memore affetto.

LA REDAZIONE